

Recensione

Arnold Van Gennep, *Les Jeux et les Sports Populaires de France*, a cura di Laurent Sébastien Fournier, Éditions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Paris, 2015.

Lia Giancristofaro

Questo importante saggio di Van Gennep, scritto tra il 1924 e il 1925, è rimasto inedito fino al 2015, quando, novant'anni dopo, Laurent Sébastien Fournier lo ha dato alle stampe attraverso un'edizione critica che sottolinea la modernità di questo testo rimasto inedito e il suo contributo fondamentale all'antropologia delle pratiche sportive.

La visione storica di Van Gennep, come sottolinea il curatore, è centrata sulle pratiche e costituisce, a livello europeo, la prima pietra nella storia degli studi etnografici sul gioco, esprimendo come questo argomento fosse considerato, anche in passato, come il cardine della riflessione antropologica sulle attività espressive e sulla meta-comunicazione. Nella lettura, mette in guardia il curatore, dobbiamo considerare il diverso contesto culturale ed il diverso periodo storico nel quale ha lavorato sui giochi, sui riti e sulle feste Arnold van Gennep che, col volume *Les rites de passage*, nel 1909 aveva inaugurato lo studio sistematico del folklore europeo, rifondandolo anche come disciplina accademica.

Van Gennep, in merito ai giochi, produsse migliaia di papelli e fogli manoscritti, che Laurent Sébastien Fournier ha ricostruito in molti anni di lavoro negli archivi di Parigi, al fine di restituirli in forma di libro. Nel 1924, lo sport stava diventando un fenomeno popolare in Francia e si stava lasciando alle spalle i cosiddetti "giochi tradizionali" che, appunto, sollecitavano Van Gennep ad una specifica documentazione etnografica. Van Gennep realizza una classificazione concettuale, "per parola" più che per pratica, distinguendo, ad esempio, tra giochi in cui si lotta (tiro alla corda, lotta sui battelli, giostra della quintana); giochi in cui si getta, si indirizza, o si colpisce qualcosa (cricket, golf, bocce, pelota basca, palla, tiro con l'arco);

e, ancora, giochi di salto o di corsa; giochi con funzione divinatoria, il cui risultato permette di prevedere il futuro. Altre distinzioni emergono in merito ai tempi e alle occasioni particolari di queste pratiche: i solstizi (Natale, San Giovanni), le feste legate alla natività della vergine o al carnevale, gli equinozi; l'organizzazione, che il più delle volte era gestita da confraternite giovanili.

Il curatore del volume ha prodotto un interessante apparato iconografico per dar l'idea, al lettore, dei giochi tradizionali che venivano praticati nel periodo e nel contesto in cui Van Gennep produsse il suo saggio. Attraverso gli apparati critici del volume, emerge che, dal punto di vista teorico, Van Gennep si trova nell'intercapedine tra un evolucionismo culturale che, tra feroci discussioni, era ormai sulla via del tramonto, e la nuova fase della "sistematizzazione culturale", che preparava il funzionalismo e lo strutturalismo. Certamente, la sistematizzazione proposta da Van Gennep non è del tutto soddisfacente, pur essendo un primo tentativo di classificazione sistematica. La sua tendenza è quella di fare un'antropologia storica dei giochi popolari, cercandone sovente menzione nel Medioevo, ed in evidenza egli sposa un'ottica nazionalista, tant'è che "snobba" lo sport inglese, lo vede come un "corpo estraneo" alla materia folklorica di cui si occupa ed esalta i giochi tradizionali quale "vera espressione della Francia". L'analisi classificatoria proposta da Van Gennep fu corrisposta, malgrado fosse rimasta inedita, da tanti altri tipi di classificazione del gioco popolare che, mettendone in evidenza l'attività prevalentemente intellettuale, prevalentemente magica, o prevalentemente fisica, hanno articolato la materia in tante partizioni: giochi di finzione, di simulacro, giochi di parole, indovinelli, di divinazione, di gesti, con vestigia di ritualità; giochi fisici, di forza e di indirizzo, giochi con la frutta secca, coi sassi, coi legumi, con le monete, tra adulti, tra bambini, tra bambini e adulti, creando una tassonomia pressoché infinita (Charles Galtier, ne *Le trésor des jeux provençaux*, del 1952, elenca ben 480 tipologie di gioco).

L'attualità del discorso di Arnold Van Gennep risiede nel fatto che egli elabora, nel presente manoscritto, una tassonomia tra il gioco e lo sport. Gli esercizi fisici che egli descrive, raggruppandoli in quattro categorie principali (in totale, circa venti giochi fisici all'aperto praticati nella Francia a lui coeva), formano un vero sistema culturale con propri codici, proprie leggi e particolari varianti. Che siano antichi o moderni, semplici o complessi, tutti sembrano riflettere, nella classificazione dello studioso, una "cultura popolare senza tempo". Lungi dal limitarsi ad un singolo approccio storico, Van Gennep sviluppa teorie per spiegare la sopravvivenza, la mutazione o la scomparsa dei giochi, in base all'evoluzione dei gusti e delle tecnologie. La prospettiva di Van Gennep pare pervasa dall'ottica sociologica e il piccolo testo, di fatto, oggi sembra rivoluzionare la sociologia dello sport, che viene fatta risalire a Bourdieu, dunque agli anni '50.

La storia e la tassonomia dei giochi tradizionali, da Van Gennep ai nostri giorni, non si sono certo esaurite. Novant'anni dopo, la prospettiva classificatoria è ancora viva, anche se è meno evidente: l'UNESCO ha diffuso la nozione di patrimonio culturale immateriale, paradigma politico che è sovente strumento di catalogazioni e di forme contemporanee di salvaguardia dei giochi tradizionali, impattando positivamente nel mondo della ricerca folklorica. Anche Christian Bromberger ha indagato la cultura dei tifosi mettendo in evidenza, in forme meta-classificatorie, come essa sia assai diversa da un luogo a un altro. In tal senso, colpisce la descrizione etnografica, emozionale, ampia e metodica che Van Gennep fa dei giochi, all'alba di quell'era classificatoria che ha messo un po' in crisi l'antropologia culturale, tanto da essere poi oltrepassata dalla fase post-strutturalista, fondata sull'interpretazione e conscia del lavoro, anche emozionale, della ricerca etnografica.

